

l'incontro con Oscar Luigi Scalfaro



- Scalfaro durante l'intervento davanti ad un pubblico folto ed attento



- Scalfaro arriva nel Salone di S. Domenico e si intrattiene con i promotori



- Il Presidente dell'Istituto Domenico Cella apre l'incontro e Sandra Mancusi interviene in rappresentanza del Comitato per la conoscenza della Costituzione della Facoltà di Scienze della Formazione



- Intervengono il curatore del volume di Scalfaro sulla giustizia Guido Dell'Aquila e il costituzionalista prof. Andrea Morrone



“ I costituenti ritennero che le condizioni vitali per un paese libero e democratico fossero queste: una giustizia rispettata e vigile, al di fuori e al di sopra della dialettica politica e una giustizia che dia garanzia di serenità e di imparzialità a ciascun cittadino sia esso umile e ignoto oppure famoso e potente.

È però indispensabile che la politica, libera in regime democratico di esprimere valutazioni su comportamenti di magistrati, su atti giudiziari, rifugga totalmente da forme di aggressione di giudici o di sentenze, essendoci la possibilità sia di denunciare i giudici ritenuti prevaricatori, sia di impugnare le sentenze che si ritengono ingiuste, secondo le norme del codice processuale.

Non è pensabile mutare in qualche modo la distinzione fra giuridicità e anti giuridicità a seconda delle convenienze, perché cadrebbe un principio fondamentale per la civile e pacifica convivenza di ogni popolo. Il giudice sa che non può essere né Governo né Parlamento: è soggetto solo alla legge, alla legge che è in vigore, non a quella, eventualmente, desiderata.

Il politico sa che sfugge totalmente alla sua competenza e ai suoi poteri emettere sentenze sulle sentenze del magistrato e, più ancora, ripudiare l'autorità del giudice. Il politico non è magistrato e il magistrato non è politico. Due responsabilità che, rimanendo nei margini della propria competenza, danno garanzia di libertà e di giustizia al cittadino, a condizione che ciascuno si riconosca nei principi fondamentali del diritto. Fuori da questi binari, si mettono in discussione i diritti dei cittadini, che sono diritti della persona umana, e si compromette la vita stessa dello stato democratico.”

“Non iscrivetevi mai al mondo di coloro che condannano tutti in nome del fatto che taluni sbagliano. Non iscrivetevi mai a questa categoria. Stiamo passando un periodo difficile. La magistratura sta compiendo un compito estremamente arduo e ha diritto alla nostra fiducia. Ha diritto di sentirla viva e umana la nostra fiducia. E nessuno al contrario ha il diritto di sollevare su tutta la magistratura italiana - con i morti che ha avuto per la difesa dei principi dello stato e della libertà - la generica e generalizzata, e perciò assolutamente immorale, condanna di essere una magistratura solo legata a fazioni di una parte o di un'altra. E se c'è qualche magistrato che questo fa, chi conosce i fatti lo denunci e lo dica, perché la magistratura in questi giorni dimostra che è disposta anche ad essere serenamente ferma in casa propria.”



“Grave, di una gravità corrosiva del tessuto dello Stato è la corruzione. Straripamento di competenze da parte di partiti politici, prevaricazioni, sete di ricchezza, ubriacatura di potere, sono alla base di questa degenerazione che ha duramente ferito la coscienza democratica del nostro popolo, allontanandolo dalle istituzioni. Occorrono, a mio parere, due precisazioni. Anzitutto, è vero che con i colpevoli sono stati travolti non pochi del tutto innocenti. Questo è, oggettivamente, male, perché è ingiusto. Persone ferite in ciò che hanno di più geloso: la propria onorabilità. Gettate in pasto alla pubblica opinione ignara, presentate come colpevoli, a volte arrestate e poi dichiarate innocenti. Persone che raggiunte da avvisi di garanzia, il cui processo dopo mesi e mesi giace senza una decisione di colpevolezza o di assoluzione, non può chiamarsi giustizia.

Ma non può mancare l’elogio e il grazie a quei magistrati che, sereni e giusti, hanno accertato abusi gravi e chiamato i responsabili a risponderne. Da parte loro è stato ed è servizio alla giustizia, servizio alla stessa democrazia. “

“ La carcerazione preventiva non può che essere un fatto eccezionale perchè tocca la persona e la tocca nel bene massimo che ha. Ci deve essere, ma non può che essere l’eccezione. Le norme in vigore ci consentono di dire o ci spingono a dire che è l’eccezione. Su questi temi il Consiglio Superiore della Magistratura ha indubbiamente sacrosanto potere di indirizzo. Poi anche la Cassazione ha i suoi poteri, ma questo è un indirizzo politico, è una impostazione. Perchè io sottolineo così fortemente queste cose? Perchè ho paura. Ho paura come Capo dello Stato, ho paura come ex magistrato, ho paura come cittadino, che un giorno venga sul piano politico un’ondata di ritorno e nell’indata di ritorno il pubblico ministero cada agli ordini dell’esecutivo, il che vuol dire fare un salto di migliaia di anni indietro nella civiltà giuridica.”

“Occorre che ogni magistrato pretenda da sè ma anche dai colleghi il massimo impegno e il massimo apporto perchè inbdipendenza e autonomia non siano mai toccata e perchè, se qualcuno invece le tocca, sia chiaro il sopruso. Tutto dipende insomma da ognio singolo magistrato che deve pretendere il massimo da sè e che deve avere la forza, il coraggio e in certi momenti la capacità di sofferenza, di pretendere che anche I colleghi vicini rispettinolo stesso principio.”



“Io sono disposto a sottoscrivere che i magistrati non devono guardare ai tempi. Ma non possono nemmeno essere fuori del tempo, perché sono un potere dello stato. E se un atto non riveste un carattere di urgenza, di gravità tale da dover essere fatto comunque, a prescindere dalle conseguenze, è giusto che sia meditato. Non si può non tener conto che siamo in un momento in cui il popolo italiano deve compiere scelte elettorali che hanno oggettivamente un carattere particolarmente delicato. E il cittadino ha diritto alla maggiore tranquillità possibile.”

“Assolvete mi, almeno per ragioni di età, se mi permetto di dare a voi legislatori un consiglio. *Ristudiate* con i magistrati, con i docenti, con gli esperti, con gli avvocati l’istituto dell’avviso di garanzia. Non ripeterò la mia personale avversione perché la dichiarai quando questo istituto nacque. Certo ognuno può avere il suo pensiero, ma confesso di non essermi convertito. Una cosa è certa: questo istituto nato come atto di grande garbo dello stato nei confronti del singolo, per proteggere la persona, a volte la uccide. È un dato oggettivo. Questo avviso finisce per costituire una condanna implacabile. Per comprenderlo non aspettiamo di esserne noi i destinatari. Non mi sento di accusare la stampa la radio o la televisione. Se agli organi d’informazione mancasse la merce non avrebbero modo di annunziarla. E se la merce l’hanno, hanno il dovere di annunziarla, altrimenti la stampa cambia mestiere. Noi possiamo essere tenuti al riserbo e al segreto, la stampa, in genere, no. Dunque l’avviso di garanzia diventa una condanna implacabile e questo non è giusto. Non è secondo democrazia. E’ inutile aver scritto che nessuno può essere dichiarato colpevole se non con sentenza definitiva passata in giudicato. E inutile averlo scritto se un avviso di garanzia determina la condanna pubblica di un cittadino. Occorre cercare di mettere in un canto i propri convincimenti per essere liberi da tutto e ascoltare e ricevere i pensieri altrui in libertà, senza prevenzioni. Occorre studiare e riparare. Io ho citato un danno oggettivo. “

“Io mi sono preoccupato giorni fa quando qualcuno ha detto, dopo una sentenza della Corte Costituzionale, che quella che verrà si chiamerà tassa della Corte Costituzionale; e mi sono attivato per additare il rischio del vilipendio delle istituzioni. Nel momento in cui una sentenza viene contestata in un modo assolutamente inurbano e incivile, il discorso è intollerabile.”

L'apertura dell'incontro

“Gentile Presidente, Signori ed Amici,

nel novembre 2002 ebbi il privilegio di accoglierLa a Bologna ad un incontro sui problemi della pace e della guerra promosso da un organismo intitolato ad



Hannah Arendt ed oggi ho nuovamente l'onore di salutarla a questa presentazione del volume sui problemi della giustizia *Quel tintinnar di vendette* edito dalla Casa Editrice dell'Università la Sapienza di Roma, presentazione promossa dal rinato Istituto regionale di studi intitolato ad Alcide De Gasperi.

Due esperienze, quelle della Arendt e di De Gasperi, certamente non confrontabili, ma sicuramente cumulabili, interessando alla studiosa tedesca il contenuto effettivamente umano della vita politica (“la gioia e la gratificazione che derivano dall’essere in compagnia dei nostri pari” e “dall’agire insieme in pubblico”), a De Gasperi interessando piuttosto la vita delle istituzioni. Ma di istituzioni così formate da “difendere nella Repubblica la libertà delle persone che è il bene supremo, la libertà di coscienza del cittadino in tutti i campi di fronte allo Stato, ai partiti, alla collettività sociale”, istituzioni che poi un’altra personalità appartenente alla stessa tradizione di De Gasperi (Aldo Moro) avrebbe definito “lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo, che garantisce il prestigio di ogni uomo “, insomma lo Stato democratico.

Hannah Arendt distingue tra “verità di fatto” e “verità razionale” anche per accentuare la politicità della prima (“è sempre connessa agli altri, concerne eventi e circostanze in cui sono coinvolti molti, è stabilita da testimoni e conta sulla testimonianza”) a fronte dell’impoliticità della seconda, che è la verità perseguita dai filosofi nella solitudine della riflessione. La libertà di fatto, vulnerabile perché non dispone di un apparato metafisico dietro di sé, è però “irreversibile, ostinata, resistente agli urti”.

Il contrario della verità di fatto è la menzogna (cosa diversa dall’errore), un abuso della libertà di non dire la verità che, spesso armandosi di violenza, diventa un efficace mezzo servente dei potenti sui dominati. Ma “dove tutti mentono riguardo ad ogni cosa importante, colui che dice la verità, lo sappia o no, ha iniziato ad agire”. Preservando appunto la verità dei fatti, ha compiuto un primo passo per “cambiare il mondo”.

Nell’incontro del 2002 (era la vigilia della seconda guerra in Iraq) Lei, signor Presidente, ci raccontò alcune importanti verità di fatto su quel conflitto che si preparava (ricordo i dubbi sull’effettiva esistenza di un arsenale irakeno di armi di distruzione di massa, la forte unilateralità dell’intervento, la sua stessa dubbia efficacia per la lotta al terrorismo internazionale, per noi italiani infine l’esistenza del vincolo costituzionale dell’art. 11).

Oggi Lei ci racconterà e testimonierà alcune verità di fatto, anche quelle meno gradite, riguardanti la Magistratura, il suo “interno” (ma vorrei dire anche l’accesso sociale al servizio giustizia) e i controversi rapporti della Magistratura con la politica e con il potere.

Debbo dire che del libro che raccoglie gli interventi sulla giustizia da Lei pronunciati nel corso del settennato presidenziale (interventi che suscitano via via sorpresa e crescente curiosità) mi ha colpito l’inizio, il Suo candido atto di fede: “Il processo ha un fine. E’ un fine ardito: la ricerca della verità, per potere affermare la giustizia”.

E per dire in particolare agli operatori della giustizia presenti in sala tutta la nostra preoccupata attesa e sollecitudine nei loro confronti io voglio aggiungere un’ultima citazione di Hannah Arendt: “Verità molto sgradite sono emerse dalle Università, e sentenze molto sgradite sono state più volte emesse dalla magistratura; e queste istituzioni, così come altri rifugi della verità, sono rimaste esposte a tutti i pericoli che derivano dal potere sociale e politico”.

E’ il vostro merito, è il vostro rischio (un rischio però intelligente e lucido) ed è la promessa della nostra solidarietà comunitaria (riflessiva e critica, come si conviene tra pari).

Dall’altro rifugio della verità che è l’accademia abbiamo raccolto solleciti, patrocini e partecipazione a quest’incontro. Voglio citarli e ringraziarli tutti: la casa editrice dell’Università La Sapienza di Roma e la casa editrice universitaria Clueb di Bologna (che per prima ha prospettato l’idea con il suo Presidente Luigi Guardigli), la Facoltà di Scienze della Formazione (col suo prof. Rolando Dondarini, che interverrà dopo di me per un saluto a nome, in particolare, del Comitato di Facoltà per la conoscenza della Costituzione), il Center for Constitutional Studies and Democratic Development - Bologna del nostro Justin Frosini e la Facoltà di Giurisprudenza dell’Ateneo, col suo Preside Stefano Canestrari. Dalla Facoltà di Giurisprudenza proviene il prof. Andrea Morrone, un altro giovane e già molto autorevole studioso di diritto costituzionale che introdurrà, insieme al curatore del volume Guido Dell’Aquila, il discorso del Presidente Scalfaro.



Vedo in sala tante belle personalità, per tutte voglio mandare il mio saluto affettuoso e riconoscente a un altro grande della Repubblica, il senatore Giovanni Bersani.

E desidero, anche a nome del nostro presidente onorario on. Virginiangelo Marabini, dire un grazie a Lei Presidente Scalfaro, per questa sua parola inesauribile che è, nei termini della Arendt, essa stessa azione ed onora la politica italiana.”

Domenico Cella
Presidente dell’Istituto De Gasperi

Il saluto del mondo studentesco

Come rappresentanti degli studenti che fanno parte del Comitato per la conoscenza della Costituzione, vorremmo ringraziare il Presidente Scalfaro e gli altri relatori presenti quest'oggi, poiché attraverso le loro argomentazioni ci daranno modo di riflettere anche sulle modalità di intervento del nostro gruppo sia in ambito universitario che, ci auguriamo, in orizzonti più ampi. Grazie al supporto di alcuni docenti, di recente abbiamo



avuto modo di promuovere una, per così dire, “conoscenza della non-conoscenza”, attraverso una presentazione multimediale realizzata ad hoc per esporla agli studenti dei vari corsi di Laurea della nostra Facoltà. La presentazione documenta la mancanza di conoscenza della nostra Costituzione anche all'interno delle categorie sociali che dovrebbero conoscerla in ogni sua parte, come i rappresentanti dei partiti eletti in Parlamento. L'indecenza più evidente è che per la gran parte i parlamentari manifestano un'evidente ignoranza perfino sui fondamentali primi dodici articoli della Carta Costituzionale; ciononostante molti di loro non si fanno scrupolo di proporre di cambiarli o addirittura di cassarli.

Attraverso queste presentazioni stiamo cercando di sollecitare l'attenzione di studenti e docenti non solo per promuovere un'adeguata conoscenza della nostra Costituzione, ma anche per far percepire come essa sia stata concepita e redatta nell'interesse di tutte le componenti della comunità nazionale, che come tale deve averne la piena sovranità.

Partendo dalla constatazione che generalmente a scuola la conoscenza della Costituzione non viene promossa e che oggi la si può acquisire attraverso stimoli e metodi che noi stessi - docenti e studenti insieme - stiamo sperimentando, a partire dal prossimo anno accademico questa iniziativa dovrà attivare insegnamenti e laboratori dedicati proprio a favorirne la didattica.

Tutto questo ha portato ad un bilancio sostanzialmente positivo: uno interesse rinnovato sia di studenti che di docenti ad interessarsi maggiormente del problema della “mancata conoscenza” ha portato alla costruzione di un blog su internet e alla creazione di un forum interno al sito della Facoltà che dia modo agli studenti e ai docenti interessati di “dire la propria” sulla questione.

Dobbiamo tuttavia sottolineare che il deficit di conoscenza rimane inquietante; a seguito della nostra attivazione, del coinvolgimento di molte persone, della creazione degli insegnamenti e dei laboratori, riusciremo probabilmente a compensare le carenze di conoscenza che ci ha lasciato la scuola; ma come possiamo agire per superare il problema alla base? Come possiamo intervenire nelle scuole sollecitando ad insegnare che la Costituzione è fondamento dei nostri diritti e dei nostri doveri? Ma soprattutto, quale contributo possiamo dare affinché la conoscenza che proponiamo all'interno dell'Università si diffonda anche all'esterno per coinvolgere la cittadinanza?

Agiremo anche in questo senso, ma supponiamo che troveremo non pochi ostacoli. Per superare questi ostacoli non basterà formarci e istruirci sulle premesse, i dibattiti e le scelte che hanno portato alla stesura della Costituzione, dovremo anche trarne le motivazioni profonde, quelle che la rendono ancora viva e attuale, in modo da riuscire a sensibilizzare quante più persone possibile.

Sandra Mancusi

*Comitato per la conoscenza della Costituzione
della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna*